

I libri *quaestionum* di Cervidio Scevola (Alessia Spina)

La ricerca, finalizzata alla pubblicazione di una monografia, ha come oggetto i venti *libri quaestionum* di Cervidio Scevola, dei quali ci sono pervenuti, attraverso i *Digesta Iustiniani*, circa cento brani.

Preliminare all'esegesi dei testi è stata la ricognizione e lo studio delle fonti giuridiche, epigrafiche e papirografiche che hanno consentito di tratteggiare il profilo biografico e prosopografico del giurista.

Successivamente è stato completato lo spoglio della bibliografia dedicata alle *quaestiones* come genere letterario, nonché specificamente alle *quaestiones* di Cervidio Scevola e all'opera, costituita da un solo libro, ricordata nell'*Index Florentinus* come *quaestiones publice tractatae*.

Si è proceduto, altresì, alla traduzione/interpretazione dei passi: sono stati individuati i passaggi in cui la tradizione manoscritta solleva dubbi, che si confida di potere affrontare e risolvere con l'ausilio di competenze specifiche esterne.

L'indagine sul pensiero giuridico di Cervidio Scevola è stata compiuta attraverso l'esegesi dei singoli frammenti, dedicati alle più diverse tematiche, tra le quali spicca la materia successoria (come evidente dall'articolato frammento D. 28.2.29).

Oltre che per sondare la posizione assunta dal giurista in riferimento ai singoli istituti coinvolti nelle fattispecie, ogni singolo passo è stato valutato al fine di individuare una struttura tipica della *quaestio* scevoliana (eventualmente da confrontare con la struttura fissa del *responsum* dello stesso giurista), una tecnica di risoluzione delle controversie ricorrente e uno stile letterario riconoscibile come tipicamente scevoliano e precipuo dell'opera di *quaestiones*, nonché di definire i rapporti tra il giurista e la giurisprudenza coeva, precedente e successiva.

Sui singoli aspetti dell'indagine si è giunti a taluni risultati auspicabilmente definitivi: la struttura della *quaestio*, ad esempio, appare riconducibile ad una 'circolarità' del pensiero e del ragionamento, che a volte si fa serrato, e viene reso con una serie continua di interrogative dirette retoriche, e diviene fluido nel momento in cui si perviene alla conclusione che il giurista percepisce come risolutiva. Ancora, ad importanti esiti circa il rapporto tra *verba legis* e *interpretatio prudentis* si giunge attraverso l'esegesi di D. 28.2.19.13, documento unico per ricostruire il *modus operandi* non soltanto di Scevola, ma verosimilmente dei giuristi romani nelle operazioni di lettura ed esegesi dei testi normativi (nel caso specifico si tratta della *lex Velleia*).

Altri risultati necessitano di un ulteriore approfondimento. L'indagine circa la natura delle *quaestiones* scevoliane si risolve nel quesito se i *libri quaestionum* siano prodotto di un'attività autenticamente respondente, ovvero frutto di una casistica fittizia; indizi a favore di questa seconda opzione sono rappresentati dall'uso di nomi convenzionali, dalla scelta di un lessico tipico della trattazione scolastica, oltre che dal contenuto del già citato D. 28.2.19, in cui Scevola pare illustrare il procedimento che conduce alla formulazione di una *quaestio*. Ulteriori elementi per giungere a una più decisiva soluzione del problema sembrano possano emergere dal confronto con passi significativi di altre raccolte di *quaestiones*: si ritiene che tale ultimo approfondimento si presti, altresì, a condurre a valutazioni più pregnanti anche in riferimento al ruolo di Cervidio Scevola nella tradizione giurisprudenziale a lui precedente e successiva.